

STATO E CHIESA  
NEI PAESI DELL'EX-BLOCCO ORIENTALE  
TRE DECENNI DOPO  
LA CADUTA DEL COMUNISMO

STATE AND CHURCH  
IN FORMER EASTERN BLOC COUNTRIES  
THREE DECADES AFTER THE FALL OF COMMUNISM

BALÁZS SCHANDA

SOMMARIO: 1. Il ruolo del diritto concordatario. – 2. Libertà di religione – libertà della Chiesa. – 3. La situazione giuridica delle comunità religiose. – 4. Facoltà teologiche. – 5. Insegnamento della religione. – 6. La questione del riconoscimento dei matrimoni religiosi. – 7. Il patrimonio della Chiesa e le questioni del finanziamento. – 8. Conclusioni.

**È** UN onore speciale per me essere invitato a questa festa e avere l'opportunità di parlare della mia Patria e della regione, l'Europa tra Occidente e Oriente. In effetti, forse posso testimoniare qualcosa dell'esperienza, delle ferite, della fede, delle sfide, delle gioie e delle opportunità di questa regione, della Chiesa dell'ex blocco orientale tre decenni dopo la caduta del comunismo.

Tre decenni ci danno già una prospettiva sufficiente per osservare non solo la serie degli eventi, ma i processi nel loro insieme, per identificare tendenze e caratteristiche.

I Paesi dell'Europa Centro-Orientale hanno in comune il fatto di aver avuto per quattro decenni un sistema comunista, anche se la natura del sistema variava da Paese a Paese e da epoca a epoca. La differenza era nei gradi e nella modalità di repressione. Un'esperienza comune di tutta la zona è stata

schanda.balazs@jak.ppke.hu, Università Cattolica Pázmány Péter, professore ordinario, ORCID ID: 0000-0001-6876-4152.

Il testo riproduce la relazione tenuta dall'autore in occasione della festa di S. Raimondo di Peñaafort presso la Facoltà di diritto canonico della Pontificia Università della Santa Croce. Attesa la natura accademica di questo testo, il contributo non è stato sottoposto alla peer-review.

la difficoltà della transizione democratica, che ha sollevato anche una serie di questioni giuridiche concrete (ad esempio il problema della proprietà dei beni ecclesiastici nazionalizzati).<sup>1</sup>

Tuttavia, possiamo osservare anche importanti differenze. Bulgaria, Serbia e Romania sono Paesi a maggioranza ortodossa, mentre le società ceca ed estone sono altamente secolarizzate, con la grande maggioranza della popolazione non appartenente a nessuna religione. Gli altri Paesi della regione (Croazia, Polonia, Lituania, Slovacchia e Slovenia) sono a maggioranza cattolica, anche se il grado di religiosità varia notevolmente. L'Ungheria è confessionalmente divisa fin dalla Riforma protestante – con una maggioranza cattolica.<sup>2</sup>

In molti Paesi, i confini confessionali coincidono con quelli etnici. La popolazione musulmana della Bulgaria è di etnia turca, in Romania gli ungheresi sono protestanti o cattolici – le divisioni della Bosnia-Erzegovina sono ben conosciute.

Una caratteristica comune della regione è che negli ultimi decenni è stata soggetta più all'emigrazione che all'immigrazione. Cosicché, da nessuna parte sono comparse nuove comunità musulmane con un significativo sfondo migratorio.

Tutti i Paesi risentono della secolarizzazione della società, dell'allentamento dei legami con le chiese, anche se i valori iniziali e la portata di questo fenomeno sono molto diversi. È difficile dire se questo fenomeno abbia raggiunto il punto più basso, se la società ceca o estone stia diventando ancora più secolarizzata, oppure se il ruolo delle comunità religiose nella società abbia raggiunto il livello più basso. In Ungheria, i risultati del censimento del 2022 sono stati sconcertanti: il 40% della popolazione non ha risposto alle domande sulla religione (molti hanno compilato il questionario *online* e la pigrizia può esserne stato il motivo). Tuttavia, i giovani tra i venti e i trent'anni non sono significativamente più lontani dalla religione rispetto alle persone di mezza età, tra i cinquanta e i sessant'anni – mentre i gruppi di età più avanzata hanno riportato tassi più elevati di appartenenza religiosa.<sup>3</sup>

## 1. IL RUOLO DEL DIRITTO CONCORDATARIO

Tutti i Paesi della regione intrattengono relazioni diplomatiche con la Santa Sede. I Paesi di tradizione cattolica – e più recentemente anche la

<sup>1</sup> D. NEMEC, M. RYNKOWSKI, B. SCHANDA, E. TAVALA, *La questione dell'espropriazione e della restituzione delle proprietà delle Chiese nell'Europa centro-orientale*, «Quaderni di diritto e politica ecclesiastica» 2 (2010).

<sup>2</sup> M. TOMKA, P. M. ZULEHNER, *Religion in den Reformländern Ost(Mittel)Europas*, Ostfildern, Schwabenverlag, 1999, p. 27.

<sup>3</sup> Nel 2001 solo 10% non hanno dato una risposta sulla religione, nel 2011 il 28%. Per le date del censimento, <https://nepszamlalas2022.ksh.hu/adatbazis/>.

Romania – assicurano inoltre l'anzianità del Nunzio Apostolico nel corpo diplomatico.

È interessante notare che mentre solo una minoranza dei vecchi Stati membri dell'Unione ha stabilito un rapporto contrattuale con la Santa Sede (non esiste nessun concordato nel caso di Paesi di tradizione cattolica, come il Belgio, il Lussemburgo, l'Irlanda), mentre i “nuovi” Stati membri dell'Unione Europea centro-orientale – con l'eccezione dei Paesi di tradizione ortodossa, Bulgaria e Romania – hanno regolarizzato con la Santa Sede, in documenti bilaterali, lo *status* giuridico della Chiesa cattolica o almeno alcuni aspetti di esso.<sup>4</sup>

Il primo accordo nella regione è stato firmato dal primo ministro dell'Ungheria e il Cardinal Segretario di stato per stabilire le relazioni diplomatiche nel febbraio 1990. La ragione pratica – oltre al gesto – è stata che le parti hanno dovuto abrogare il “documento” del 1964 (spesso – a torto – chiamato *modus vivendi*, che regolava la questione delle nomine dei vescovi, il giuramento sulla Costituzione della Repubblica Popolare e lo *status* del Pontificio Istituto Ecclesiastico Ungherese).<sup>5</sup> È simbolico che lo storico documento della Ostpolitik sia stato firmato da Agostino Casaroli, allora sottosegretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici della Santa Sede, considerando che un quarto di secolo dopo, ormai in qualità di Cardinale Segretario di Stato, fu sempre lui a firmare l'accordo che abrogava il documento, ponendo così fine alla Ostpolitik.<sup>6</sup> Ciò fu un esperimento storico che io, – nato più tardi – non sono in grado di giudicare. È commovente comunque vedere i sacrifici e le ferite subite dal popolo di Dio; è commovente vedere gli sforzi diplomatici compiuti in circostanze impossibili dalla Santa Sede per cercare di fare l'impossibile: raggiungere almeno un accordo parziale e pratico con un sistema politico che mirava alla distruzione della Chiesa. Era di per sé enormemente significativo il fatto che un governo comunista accettasse di dover negoziare con la Santa Sede su questioni riguardanti la Chiesa cattolica, riconoscendo in questo modo la giurisdizione della Santa Sede senza contatti diplomatici. (Se a qualcuno a questo proposito viene in mente la situazione della Chiesa nella Repubblica Popolare Cinese, non è un puro caso).

La natura degli accordi stipulati con l'Ungheria dal 1990 differisce in qualche modo da quella degli altri, stipulati dalla Santa Sede nella regione o altro-

<sup>4</sup> Sz. A. SZUROMI, *O.Praem.*, *Relación Iglesia – Estado: sobre los concordatos iglesia-estado en diversos países de la Europa Oriental (entre 1990 y 2019)*, «Folia theologica et canonica» 8 (2019), pp. 109-120.

<sup>5</sup> G. BARBERINI, *La politica del dialogo. La Carte Casaroli sull'Ostpolitik vaticana*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 156-171.

<sup>6</sup> A. CASAROLI, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti (1963-89)*, Torino, Einaudi, 2000, p. 95.

ve: gli accordi con l'Ungheria sono trattati puramente tecnici, in gran parte privi di dichiarazioni di principio o di alto livello (sull'ordinariato militare e sulle questioni economiche).<sup>7</sup>

In senso stretto, solo la Polonia ha concluso con la Santa Sede un concordato (completo e solenne, specificatamente intitolato "Concordato") nel 1993, che è stato ratificato solo dopo un'intera legislatura, nel 1998.<sup>8</sup> La Slovacchia ha firmato un trattato di base (sono trascorse solo poche settimane tra la firma e la ratifica, nel 2000).<sup>9</sup> Anche la Lituania<sup>10</sup> e la Croazia<sup>11</sup> (assieme alla Spagna) hanno firmato diversi accordi (su questioni giuridiche, sulla cooperazione in campo educativo e culturale e sull'assistenza pastorale ai cattolici nelle forze armate), sempre nell'anno del grande Millennio. La Lettonia e la Slovenia hanno concluso un accordo globale sul funzionamento della Chiesa rispettivamente nel 2000 e nel 2001. Nel caso dell'Estonia, la situazione della comunità cattolica è stata stabilita con uno scambio di note nel 1999.<sup>12</sup> Il trattato slovacco prevedeva la conclusione di altri quattro accordi, di cui quelli sulla cura pastorale dei membri delle forze armate e sull'istruzione e la cultura sono stati conclusi, mentre ancora non è stato concluso alcun accordo sulle questioni economiche. Di particolare interesse è l'altro accordo, che non si è concretizzato ma di cui esiste un testo redatto nel 2010: avrebbe protetto la libertà di coscienza dei cattolici.<sup>13</sup> Ogni concordato è anche una fonte teologica, e come tale questo testo è una sintesi unica a livello mondiale, in linguaggio giuridico, delle questioni in cui la Chiesa ritiene che la libertà dei credenti sia oggi minacciata e quindi da proteggere, fornendo una possibile soluzione istituzionale a tale protezione.

Le ragioni del ricorso al regolamento contrattuale dei rapporti sono varie. In alcuni Paesi, la tradizione può aver giocato un ruolo, ad esempio, prima del periodo comunista, i concordati regolavano i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica. In altri, nel caso di Stati di recente indipendenza, le relazioni con la Chiesa hanno giocato un ruolo importante nella definizione dell'i-

<sup>7</sup> P. ERDŐ, *Accord bilatéraux entre le Saint-Siège et la Hongrie*, «Revue d'éthique et de théologie morale "Le Supplément"» 199 (décembre 1996, Quand le Saint-Siège signe des concordats), pp. 121, 127.

E. BAURA, *L'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Ungheria sull'assistenza religiosa alle Forze Armate e di Polizia di Frontiera*, «Ius Ecclesiae» 7 (1995), pp. 374-381; P. ERDŐ, *Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica d'Ungheria*, «Anuario de Derecho Eclesiástico del Estado» XIV (1998), pp. 721-728; «Ius Ecclesiae» 10 (1998), pp. 652-659.

<sup>8</sup> «AAS» (1998), pp. 310-329.

<sup>9</sup> «AAS» (2001), pp. 136-155.

<sup>10</sup> «AAS» (2000), pp. 783-794; 795-808; 809-816.

<sup>11</sup> «AAS» 89 (1997), pp. 283-284.

<sup>12</sup> «AAS» (1999), pp. 414-418.

<sup>13</sup> D. DURISOTTO, *Il progetto di accordo tra la Santa Sede e la Slovacchia per l'esercizio dell'obiezione di coscienza e le valutazioni della E.U. Network of Independent Experts On Fundamental Rights*, «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», Rivista telematica (www.statoechiese.it), settembre 2008.

dentità nazionale (ad esempio in Croazia o in Slovacchia). Un'importante ragione pratica può essere stata la transitorietà dell'intera regione: i rapidi cambiamenti nell'ambiente socio-politico-giuridico hanno reso una necessità impellente la certezza del diritto. Gli accordi hanno svolto un ruolo di stabilizzazione nel periodo della transizione. La Santa Sede non ha cercato privilegi per la Chiesa cattolica, ma ha cercato soprattutto di promuovere la sicurezza legale. Il contenuto degli accordi è stato adattato in modo flessibile all'apertura dello Stato interessato. Se c'era un'apertura relativamente al riconoscimento civile del matrimonio canonico, questa possibilità è stata inclusa nell'accordo. Se lo Stato era aperto anche ad accettare le decisioni dei tribunali ecclesiastici che dichiaravano nullo un matrimonio, anche questa possibilità era inclusa nell'accordo. Ma la Santa Sede non ha insistito affatto sulla questione del diritto matrimoniale: molti accordi non toccano affatto la questione del matrimonio.

Forse anche singole personalità possono avere avuto una grande influenza sullo sviluppo del diritto concordatario. Erwin Josef Ender fu nunzio nei tre Paesi baltici tra il 1997 e il 2001: durante il suo mandato furono raggiunti accordi con tutti e tre i Paesi: come già detto, nel 2000 furono raggiunti accordi con la Lituania e pure con la Lettonia confessionalmente divisa, mentre l'Estonia risolse la situazione della sua piccola comunità cattolica con una nota verbale nel 1999. I successori di Ender non hanno avuto un compito simile. È interessante notare che un accordo complesso è stato firmato il 25 luglio 2002 anche nella Repubblica Ceca, il suo incarico successivo, anche se poi l'anno successivo la Camera dei deputati del Paese si è rifiutata di ratificarlo.

Gli accordi con la Santa Sede hanno avuto un impatto specifico anche sulla situazione giuridica di altre comunità religiose. Ciò che la Santa Sede ha ottenuto, seguendo il principio della parità confessionale, è stato recepito anche da altre comunità religiose (esempio concreto: nel 1997 la Santa Sede ha ottenuto che in Ungheria, quando si dona l'1% dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, quasi l'8 per mille in Italia, le comunità religiose non debbano concorrere con tutte le ONG per ottenere una parte della percentuale di imposta sul reddito, ma che oltre all'1% aperto per le ONG, ci sia un 1% separato che i contribuenti possono donare a una comunità religiosa o a un fondo alternativo). In questo modo, la Chiesa cattolica non è in concorrenza con l'Associazione scout, ma solo con le altre confessioni (mentre l'Associazione scout è in concorrenza, anno dopo anno, con un'ampia varietà di ONG, organizzazioni animaliste, caritatevoli o ambientaliste). Ciò che la Santa Sede ha ottenuto è indirettamente un grande servizio a tutte le comunità religiose, dato che una persona difficilmente può avere più di una religione, e allo stesso tempo è solidale con molte iniziative delle ONG (nessuna comunità religiosa ha mai ringraziato la Chiesa cattolica per questo suo servizio). Per esprimere l'autonomia e l'uguaglianza delle parti e la parità

confessionale, diversi Paesi hanno concluso accordi anche con altre confessioni (in Polonia, in Ungheria). In Slovacchia, 11 comunità religiose hanno firmato un accordo congiunto con il governo il 13 aprile 2002 (delle comunità religiose registrate, solo i Testimoni di Geova e una piccola comunità protestante non hanno aderito all'accordo).<sup>14</sup> Naturalmente questi accordi – come anche eventuali accordi con le conferenze episcopali – hanno una natura molta diversa da quella degli accordi concordatari.

Il ritmo del cambiamento è rallentato nell'ultimo decennio. Questo è forse il motivo principale per cui negli ultimi anni ci sono stati pochi nuovi accordi nella regione, mentre intorno all'inizio del nuovo Millennio, nelle nunziature, si percepiva un vivace fermento a riguardo. Negli ultimi dieci anni, l'unico accordo nuovo nella regione è quello tra la Serbia e la Santa Sede, stipulato nel 2015, che riguarda le questioni di istruzione superiore.<sup>15</sup> Nel 2013, l'Ungheria e la Santa Sede hanno firmato un accordo sulla modifica dell'Accordo, firmato il 20 giugno 1997, sul finanziamento delle attività di servizio pubblico e di altre prettamente religiose (“della vita di fede”) svolte in Ungheria dalla Chiesa cattolica, e su alcune questioni di natura patrimoniale.<sup>16</sup>

## 2. LIBERTÀ DI RELIGIONE – LIBERTÀ DELLA CHIESA

Il ripristino della libertà di governo della Chiesa dopo diversi decenni di regime comunista è stato un tema chiave. È degno di nota il fatto che, nel dichiarare la libertà religiosa in diversi Paesi della regione, la Costituzione menziona esplicitamente il diritto di non esprimere le proprie convinzioni religiose, cioè il “lato negativo” della libertà religiosa. Dopo la caduta dei regimi politici che avevano imposto l'ateismo con la violenza dello Stato, i legislatori di molti Paesi sono stati cauti e riservati nei confronti della religione come anche di tutte le ideologie.<sup>17</sup>

Il preambolo della Costituzione slovacca (1992) fa esplicito riferimento all'eredità spirituale di Cirillo e Metodio, ma l'articolo 1 della Costituzione afferma che la Repubblica Slovacca “non è vincolata da nessuna ideologia o religione”. La Costituzione stabilisce che “le chiese e le comunità religiose amministrano i propri affari; stabiliscono i propri organi, nominano i propri

<sup>14</sup> D. NĚMEC, M. MENKE, *Accent on the Parity Approach to Churches and Religious Societies in the Light of their Agreements with the State in the German Federal States and in the Slovak Republic*, in *Freedom of Conscience and Religious Freedom*, a cura di M. Moravčíková, Š. Marek, Praga, Leges, 2015, pp. 150, 166.

<sup>15</sup> «AAS» 107 (2015), pp. 369-372.

<sup>16</sup> «AAS» 106 (2014), pp. 207-219.

<sup>17</sup> G. BARBERINI, *La libertà di religione nel processo di democraticizzazione degli Stati dell'Europa centrale ed orientale*, in S. FERRARI, W. C. DURHAM JR., E. A. SEWELL, *Diritto e religione nell'Europa post-comunista*, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 9-30.

pastori, provvedono all'educazione religiosa, stabiliscono i propri ordini e altre istituzioni ecclesiastiche, indipendentemente dagli organi statali”.

La “Carta dei diritti e delle libertà fondamentali” nella Repubblica Ceca (1992) sancisce la libertà di religione sia positiva che negativa, il diritto di rifiutare il servizio militare per motivi di religione o di coscienza, il diritto di autodeterminazione per le chiese e le comunità religiose e fa riferimento alla possibilità di impartire un'educazione religiosa nelle scuole pubbliche.

Il preambolo della Costituzione polacca (1997), nel fare appello alla nazione costituente, commemora coloro che “credono in Dio come fonte di verità, bontà e bellezza, e coloro che non condividono questo credo ma derivano questi valori universali da altre fonti”. La Costituzione dichiara esplicitamente che le chiese e le comunità religiose hanno pari diritti. Le autorità devono essere imparziali rispetto alle credenze personali. Seguendo il modello italiano, la Costituzione stabilisce che le relazioni con la Chiesa cattolica romana sono regolate da una legge e dai trattati internazionali stipulati con la Sede Apostolica, mentre le relazioni con le altre chiese e organizzazioni religiose sono regolate da leggi adottate in seguito ad accordi tra il Consiglio dei Ministri e le stesse organizzazioni religiose.<sup>18</sup>

La Costituzione lettone (1922 – ampiamente modificata nel 1998) sancisce la separazione tra Stato e Chiesa. La legge sulle organizzazioni religiose (1995) stabilisce esplicitamente anche la libertà religiosa negativa. È da notare che la Legge fondamentale sui diritti e i doveri dei cittadini e delle persone (1991) enfatizza la libertà religiosa negativa e che i motivi religiosi o ideologici non esentono nessuno dai propri obblighi di cittadino e dall'osservanza della legge. La riserva al fenomeno religioso è espressa anche dal fatto che la libertà religiosa positiva è riconosciuta esplicitamente dalla legge solo in relazione alla libertà di culto.

Anche la Costituzione lituana (1992) stabilisce che la coercizione religiosa è proibita e che la pratica della religione non può costituire un crimine o un altro reato. Oltre al riconoscimento della libertà religiosa, la Costituzione estone (1992) afferma che “lo Stato deve funzionare separatamente dalla Chiesa”.

Anche la Costituzione della Romania (1991) sancisce la libertà religiosa positiva e negativa. La libertà di coscienza è espressa in uno spirito di tolleranza e rispetto reciproco e sono vietate tutte le forme di odio religioso nelle relazioni interreligiose. La Costituzione sancisce l'autonomia delle confessioni religiose nei confronti dello Stato e il sostegno da parte dello Stato ad assicurare le cure pastorali istituzionali.

<sup>18</sup> P. STANISZ, *Relations between the State and Religious Organizations in Contemporary Poland from Legal Perspective*, in *Neuere Entwicklungen im Religionsrecht europäischer Staaten*, a cura di W. Rees, M. Roca, B. Schanda, Berlin, Dunker & Humblot, 2013, p. 687.

La Costituzione della Bulgaria (1991) stabilisce che le istituzioni religiose agiscano in maniera separata dallo Stato, che le comunità e le istituzioni religiose e le credenze religiose non possano essere utilizzate per scopi politici e dichiara che la religione tradizionale in Bulgaria è quella ortodossa orientale.

La Legge fondamentale dell'Ungheria (2011) fa riferimento alla tradizione cristiana del Paese e al fatto che il primo monarca, il re santo Stefano, rese il Paese parte dell'Europa cristiana all'inizio del Millennio. Oltre a tutelare l'autonomia delle comunità religiose, la Costituzione stabilisce anche che lo Stato debba cooperare con le chiese stabilite per promuovere gli obiettivi della comunità (il bene comune). La protezione della cultura cristiana del Paese è un dovere di tutti gli organi statali.

Gli Stati non hanno più nessuna influenza sull'assegnazione delle sedi episcopali. Solo nel caso degli ordinariati militari c'è l'obbligo di informare il governo in anticipo e il diritto di segnalare in modo confidenziale eventuali obiezioni (e neanche una tale segnalazione vincolerebbe la Santa Sede).<sup>19</sup> Rispetto al sistema precedente, che interferiva persino con le disposizioni dei parroci, la liberazione è grandiosa.

La Santa Sede si è allineata ai confini statali nel ridefinire le chiese particolari.

Anche le restrizioni sulle istituzioni di vita consacrata sono state rimosse.

### 3. LA SITUAZIONE GIURIDICA DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE

Gli Stati dell'Europa Centro-Orientale offrono uno *status* giuridico specifico alle comunità religiose, non considerandole semplicemente delle associazioni. In alcuni Paesi, le comunità religiose godono di diritti sostanzialmente uguali, come in Polonia o in Slovenia.<sup>20</sup> Qui, 100 individui possono registrare una comunità religiosa. In Estonia e Lettonia sono necessari rispettivamente 12 e 25 cittadini adulti per costituire una comunità religiosa, mentre in Slovacchia questo numero corrisponde a 20.000 persone.<sup>21</sup>

In molti Paesi si fa una distinzione tra comunità religiose più piccole e più grandi, tradizionali e nuove. In Lituania, ad esempio, lo *status* delle nuove comunità stabilite sul territorio lituano da almeno trecento anni è diverso da quello delle altre comunità religiose con *status* associativo. Come ha spiegato la Corte Costituzionale: "La tradizione non è creata dalla legge o

<sup>19</sup> Per l'Ungheria: Accordo tra la Santa sede e la Repubblica di Ungheria sull'assistenza religiosa alle forze armate e di polizia di frontiera, Art. II.

<sup>20</sup> L. ŠTURM, *Staat und Kirche in Slowenien*, in *Staat und Kirche in der Europäischen Union*, a cura di G. Robbers, Baden-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft, 2005<sup>2</sup>, pp. 509, 518.

<sup>21</sup> D. NĚMEC, *Registration of Churches and Religious Societies in Slovakia*, in *Registration of Churches and Religious Societies in the Visegrad Four Countries, Austria and Ukraine*, a cura di D. NĚmec, Praha: Leges, Uniwersytet Śląski, 2019, pp. 211-242.

dalla volontà del legislatore, né può essere abolita. La designazione di chiese e organizzazioni religiose come tradizionali non implica la loro istituzionalizzazione in quanto tali, ma si limita a registrare il fatto che queste organizzazioni hanno una tradizione e hanno raggiunto un certo livello di implicazione con la società. La legge esprime quindi con questa denominazione lo sviluppo e lo stato della cultura religiosa nella società".<sup>22</sup>

In Romania, la legge classifica i culti in due categorie (culti riconosciuti e associazioni di culto), e una distinzione simile viene fatta nella Repubblica Ceca. A partire dal 2018, in Ungheria esistono quattro diverse categorie giuridiche: due *status* giuridici intermedi sono stati creati per legge tra le chiese stabilite e le associazioni religiose, al fine di dare alle associazioni religiose più importanti uno *status* riconosciuto, senza essere immediatamente collocate nel gruppo "stabilito", che ha una cooperazione privilegiata con lo Stato.

Gli Stati della regione non sono tipicamente avari nel riconoscere la personalità giuridica ecclesiastica dei vari enti: nella maggior parte dei casi, tutte le unità organizzative interne delle chiese godono di personalità giuridica anche nell'ordinamento statale. Alcuni Paesi mantengono l'obbligo di registrazione separata di tali entità giuridiche, oppure l'obbligo di notifica (ad esempio, Polonia, e, per le comunità religiose "tradizionali", Lituania, Slovacchia e Slovenia).<sup>23</sup> In relazione alla personalità giuridica delle istituzioni ecclesiastiche, può sorgere un problema se la Chiesa è costretta a creare organizzazioni formalmente indipendenti (ad esempio associazioni o fondazioni), mentre la loro identità è definita dall'affiliazione alla Chiesa: ad esempio, nella Repubblica Ceca, la possibilità per le organizzazioni caritative ecclesiastiche di godere della personalità giuridica come entità legali ecclesiastiche (e non solo come ONG) è stata oggetto di un notevole dibattito.<sup>24</sup>

#### 4. FACOLTÀ TEOLOGICHE

È varia l'evoluzione delle facoltà teologiche cattoliche, le quali, (secondo la prassi tedesca) un tempo facevano parte delle università statali, mentre in seguito furono separate dalle università dal regime comunista. Mentre la facoltà di teologia della più antica università della regione (fondata nel 1347

<sup>22</sup> R. ŽILIUKATĖ, D. GLODENIS, *State and Church in Lithuania*, in *State and Church in the Baltic States: 2001*, a cura di R. Balodis, Riga, Reliģijas Brīvības Asociācija, 2001, pp. 67, 76.

<sup>23</sup> Religious entities as legal persons – Eastern Central Europe (Czech Republic, Hungary, Poland, Slovakia, Slovenia) in *Churches and other religious organisations as legal persons*, a cura di L. Friedner, Leuven, Peeters, 2007, pp. 9-12.

<sup>24</sup> P. PAJAS, *The Impact of the New Czech Law on Churches*, «The International Journal of Not-for-Profit Law» 6/1 (2003).

da papa Clemente V), l'Università Carlo di Praga, fu separata dall'università statale pur rimanendo di proprietà dello Stato,<sup>25</sup> in Ungheria le facoltà di teologia separate dalle università statali furono trasferite presso le rispettive confessioni nel 1950. Questa discrepanza ha portato decenni dopo, in seguito al cambio di regime, al ritorno della facoltà di teologia nell'Università Carlo di Praga, mentre a Budapest la facoltà di teologia è diventata la base per la fondazione di una nuova università cattolica.

Curiosamente, in tutti i Paesi della regione – ad eccezione dell'Ungheria – le facoltà di teologia sono state restituite alle università statali e sono state create facoltà di teologia in università statali dove prima non esistevano. L'Università Babeş-Bolyai di Cluj è il *leader* in termini di diversità confessionale, con quattro facoltà di teologia (ortodossa, romano cattolica, greco cattolica e protestante) che offrono una formazione teologica per sette confessioni (la facoltà protestante offre formazione in teologia luterana, calvinista e unitariana). Oltre alla tradizione storica, anche certe considerazioni economiche possono aver giocato un ruolo nella (re)integrazione delle facoltà di teologia: in molti luoghi, i vescovi hanno potuto garantire in questo modo il mantenimento dell'istruzione teologica, essendo i costi sostenuti dallo Stato.

Lo *status* delle facoltà teologiche è una questione in cui si può cogliere evidentemente l'influenza del diritto ecclesiastico (il *Staatskirchenrecht*) della Germania. Allo stesso tempo, tuttavia, è stata istituita una rete di università cattoliche che ha raggiunto un'ottima valutazione dei sistemi di istruzione superiore nei summenzionati Paesi (ad esempio Ungheria, Polonia, Slovacchia, Croazia).

## 5. INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Riconoscere i diritti dei genitori è stata una sfida in tutti i Paesi che hanno subito un cambiamento di regime considerando che il sistema precedente, e ormai fallito, pretendeva dagli stessi insegnanti, e nelle scuole, la diffusione della propria ideologia. Quasi ovunque (la Slovenia è un'eccezione),<sup>26</sup> è stato riammesso l'insegnamento della religione nelle scuole. Tuttavia, sono emerse soluzioni legali diverse e ci sono anche grandi differenze nel contesto sociale. Così, sebbene in Polonia l'insegnamento della fede sia facoltativa, la stragrande maggioranza degli alunni vi partecipa, mentre in Ungheria benchè sia una materia obbligatoria anche nelle scuole statali dal 2012, solo un terzo degli alunni (genitori) sceglie di seguire un'educazione alla fede con-

<sup>25</sup> J. R. TRETERA, *Church Autonomy in the Czech Republic*, in *Church Autonomy. A Comparative Survey*, a cura di G. Robbers, Frankfurt am Main, Lang, 2001, pp. 633, 639.

<sup>26</sup> F. STANIČIĆ, *Religious education in the public sphere in Slovenia*, «Law, Identity and Values» 1/2 (2021), pp. 143-162.

fessionale, cosicché più della metà degli alunni studia etica – gli altri frequentano scuole ecclesiastiche dove l'educazione alla fede è obbligatoria – e con loro la quota di alunni che ricevono l'educazione alla fede si avvicina al 50%.

Nella Repubblica Ceca la scelta è facoltativa, al di fuori del *curriculum* regolare, ma l'insegnante di religione è pagato dalla scuola,<sup>27</sup> mentre in Ungheria è assunto dalla propria Chiesa di appartenenza e intanto le chiese interessate ricevono un sostegno dal *budget* statale riservato a questo scopo. Quindi, alla fine, il *budget* statale copre i costi qua e là, ma la situazione rimarrebbe più chiara se l'insegnante di religione dipendesse chiaramente ed esclusivamente dalla propria chiesa, o se la chiesa potesse determinare il contenuto della materia senza alcuna interferenza statale.

#### 6. LA QUESTIONE DEL RICONOSCIMENTO DEI MATRIMONI RELIGIOSI

In *Slovacchia*, *Croazia* e *Lituania*, in base agli accordi di questi Stati con la Santa Sede, i matrimoni canonici hanno effetti civili a partire dalla conclusione del matrimonio, e le sentenze dei tribunali ecclesiastici che dichiarano la nullità dei matrimoni, come anche le decisioni della suprema autorità ecclesiastica con le quali si procede a sciogliere il vincolo matrimoniale, sono comunicate al tribunale civile competente, che ne trae le conseguenze giuridiche civili in base alla legge nazionale. In questi Paesi, quindi, si applica una soluzione giuridica simile a quella *italiana* e *spagnola*.<sup>28</sup> La realtà sociale forse sta cambiando: sulla scia del divorzio facile dei matrimoni civili, un gran numero di persone coinvolte si rivolge al tribunale ecclesiastico solo anni dopo il divorzio quando vogliono sanare la situazione in vista di un nuovo matrimonio.

Dopo il cambio di regime, il matrimonio ecclesiastico è stato riconosciuto nella *Repubblica Ceca*<sup>29</sup> e in *Lettonia*, Paesi a maggioranza non cattolica. I matrimoni ecclesiastici sono tipicamente non riconosciuti nei Paesi già socialisti in cui un tale sistema era in vigore decenni prima della presa di potere comunista: in Ungheria e Romania, la forma civile di matrimonio riconosciuta dallo Stato è rimasta esclusiva.

In *Polonia*, una delle questioni chiave nel dibattito sulla ratifica del Concordato è stata la regolamentazione del diritto matrimoniale.<sup>30</sup> Secondo l'arti-

<sup>27</sup> J. R. TRETERA, *Church Autonomy in the Czech Republic*, in *Church Autonomy. A Comparative Survey*, a cura di G. Robbers, cit., pp. 633, 640.

<sup>28</sup> R. NAVARRO-VALS, *L'efficacit  civile du mariage religieux dans le droit espagnol* in *Marriage and Religion in Europe*, Milano, Giuffr , 1993, pp. 25-59.

<sup>29</sup> J. R. TRETERA, *Staat und Kirche in der Tschechischen Republik*, in *Staat und Kirche in der Europ ischen Union*, a cura di G. Robbers, cit., pp. 37, 53.

<sup>30</sup> M. RYNKOWSKI, *Staat und Kirche in Polen*, in *Staat und Kirche in der Europ ischen Union*, a cura di G. Robbers, cit., pp. 455, 468.

colo 10 del Concordato, “il matrimonio canonico, dal momento della sua conclusione, ha le stesse conseguenze del matrimonio civile”. Tuttavia, ciò è subordinato al fatto che la coppia non sia soggetta al divieto di matrimonio secondo la legge polacca e accetti espressamente le conseguenze civili del matrimonio, e che il matrimonio sia registrato dall’Ufficio dell’Anagrafe. Esiste una rigida separazione per quanto riguarda la sorte giuridica ulteriore del matrimonio, vale a dire che le sentenze dei tribunali ecclesiastici o le eventuali decisioni papali di scioglimento non possono avere effetti giuridici secolari. La situazione in Polonia mostra che, nel caso della regolamentazione concordataria, la Santa Sede accetta che solo la cerimonia del matrimonio sia collegata col diritto civile, mentre la decisione del foro ecclesiastico non deve avere effetti civili per quanto riguarda l’ulteriore sorte giuridica del matrimonio, né una sentenza di un tribunale civile ha conseguenze dal punto di vista del diritto canonico.

#### 7. IL PATRIMONIO DELLA CHIESA E LE QUESTIONI DEL FINANZIAMENTO

La situazione delle proprietà ecclesiastiche è una questione delicata in tutti i Paesi ex socialisti, poiché il regime comunista ha confiscato ovunque una parte significativa dei beni delle chiese. Tuttavia, la situazione precedente a ciò era diversa: mentre in alcuni Paesi (come l’Ungheria) la Chiesa era un importante proprietario terriero, facendo parte della vita economica del Paese prima della Seconda Guerra Mondiale, in altri Stati – come la Polonia – i latifondi ecclesiastici non erano un fattore dominante. Praticamente, in Polonia e Slovacchia, tutte le proprietà ecclesiastiche confiscate furono restituite. In altri Paesi, tra cui l’Ungheria, sono state trovate soluzioni di compromesso. La questione delle proprietà della Chiesa ha portato a gravi tensioni nella Repubblica Ceca e in Romania; in Romania maggiormente nel contesto delle chiese minoritarie (quelle con denominazioni ungheresi ma soprattutto di minoranza greco-cattolica). Nella Repubblica Ceca è stato finalmente raggiunto un accordo, nel 2012, tra il governo e la Conferenza Episcopale ed altre denominazioni.

Nessuno Stato ha introdotto un sistema di tasse ecclesiastico come quello della Germania. Allo stesso tempo, a partire dall’Ungheria nel 1997, si è diffuso un sistema di gestione delle quote fiscali basato sul modello italiano: soluzioni simili sono state introdotte in Polonia, Slovacchia e Romania: in Romania, la legge fiscale offre a ogni cittadino rumeno la possibilità di donare il 3,5% dell’imposta sul reddito personale a un’organizzazione non governativa di cui desidera sostenere le attività: può trattarsi anche di organizzazioni ecclesiastiche. In Slovacchia, il 2% dell’imposta sul reddito personale può essere donato alle organizzazioni ecclesiastiche, oltre che alle ONG. In Polonia, dal 2004, l’1% dell’imposta sul reddito può essere devoluto a orga-

nizzazioni non profit di pubblica utilità e in Lituania, sempre dal 2004, questa quota corrisponde al 2%.

Come il Belgio, in Occidente, anche la Romania e la Slovacchia<sup>31</sup> (nella regione mitteleuropea) pagano uno stipendio al clero delle confessioni riconosciute quasi come ai dipendenti pubblici (fino all'accordo del 2012, la Repubblica Ceca faceva lo stesso).

Le scuole ecclesiastiche sono tipicamente sostenute dallo Stato ovunque. Oltre che in Ungheria, il principio del sostegno paritario si applica nella Repubblica Ceca, in Lituania, in Polonia e in Slovacchia. La Lettonia si è impegnata a sostenere le scuole cattoliche "in conformità con la propria legislazione interna".

Gli Stati interessati sono generalmente favorevoli alla protezione del patrimonio culturale religioso.

## 8. CONCLUSIONI

Dopo più di tre decenni, i Paesi dell'Europa Centro-Orientale non sono più "nuove democrazie" (non abbiamo definito la Germania una nuova democrazia negli anni '70, o la Spagna all'inizio del nuovo Millennio). La regione porta le cicatrici della storia, forse diverse, e forse più ferite rispetto ad altre regioni dell'Europa.

Gli anni Novanta erano caratterizzati dalla ricerca di un modello, dichiaratamente o non dichiaratamente (spesso solo in relazione alla regolamentazione di un singolo istituto giuridico): quale modello seguire? Questo periodo è finito. Mentre negli anni '90 la situazione giuridica era fluida e ci furono molti cambiamenti, dall'inizio del nuovo Millennio assistiamo a una sorta di consolidamento, aiutato anche dagli accordi con la Santa Sede.<sup>32</sup> Da allora si può parlare di aggiustamenti più che di innovazioni strutturali. Il risultato della ricerca per un modello dei rapporti Stato-Chiesa rifiuta gli estremi: in nessuna parte della regione si è sviluppata la Chiesa di Stato (neanche negli Stati di tradizione ortodossa), ma nessun Paese ha seguito il modello francese di separazione laica. Se guardiamo ai singoli istituti giuridici – diritto matrimoniale, le facoltà teologiche, l'insegnamento della religione, il sostegno statale alle varie confessioni – vediamo che nella regione in questione coesistono le soluzioni del diritto ecclesiastico italiano e di quello tedesco: una separazione aperta alla cooperazione.

<sup>31</sup> J. MARTINOKVÁ, *The financing of religious communities in Slovakia*, in *The financing of religious communities in the European Union*, a cura di B. Basdevant-Gaudemet, S. Berlingò, Leuven, Peeters, 2006. pp. 295, 297.

<sup>32</sup> P. ERDŐ, *Rapporti giuridici tra Chiesa e Stato in Europa: Gli sviluppi degli ultimi decenni*, in *Contemplata aliis tradere: Studia sollemnia Professori Géza Kuminetz Sexagenario dedicata*, a cura di N. Birher, J. Frivaldszky, C. Szilágyi, G. Veress, Veszprém, Országos Oktatástechnikai Központ, 2019, pp. 97-104, 448.

Cosa può offrire questa regione alla Chiesa universale? Forse un'esperienza particolare, un'esperienza di come vivere la mancanza di libertà e poi la ripresa della libertà. Come si può guarire da un trauma. Forse le chiese e i popoli della regione portano ferite diverse da quelle degli altri, ed è importante condividerle per guarire.<sup>33</sup> Una riconciliazione tra le nazioni della regione e nelle società rimane un compito nel quale la Chiesa dovrebbe giocare un ruolo chiave.

Ma è anche un'esperienza importante per vedere quale ruolo possano svolgere il diritto – i giuristi – e la diplomazia nel difendere la libertà anche con i mezzi di diritto – la libertà della Chiesa – cioè la libertà di Cristo vivente nella Chiesa.

*Non nobis Domine, sed nomini tuo da gloriam!*

<sup>33</sup> A. MÁTÉ-TÓTH, *Focusing on Wounded Collective Identity: Toward a Regional Interpretation of Religious Processes in Central and Eastern Europe*, «Occasional Papers on Religion in Eastern Europe» 42 (2013): 64-76, (2022); IDEM, *Wounded Words in a Wounded World: Opportunities for Mission in Central and Eastern Europe Today*, «Mission studies» 37 (2020), pp. 354-373.